

Quando i prodotti non sono a Km zero...

L'attuale situazione mondiale e le conseguenze legate all'import/export di alcuni prodotti di uso quotidiano.



Autore:
Alessandro Romeo,
Asset Management
Axion SWISS Bank
(Gruppo BancaStato)

Una crisi umanitaria ed energetica, ma non solo: a guerra tra Russia e Ucraina rischia di strozzare i flussi di **approvvigionamenti di beni alimentari di base**, innescando sensibili effetti negativi sulla crescita dei Paesi in via di sviluppo e costituendo un'ulteriore minaccia di povertà per la popolazione più vulnerabile.

Il rischio di una "crisi di fame" globale è stato recentemente evocato dal ministro degli Esteri tedesco, Annalena Baerbock, che ha reso noto che il gruppo dei Paesi industrializzati del G7 sta cercando urgentemente percorsi alternativi per l'esportazione del grano dall'Ucraina, nei cui porti vi sono circa 25 milioni di tonnellate di grano bloccate.

Per permettere l'uscita del grano dai porti ucraini, la Russia dovrebbe interrompere le sue operazioni militari, ma il presidente russo Vladimir Putin non ha mostrato alcuna propensione a farlo. Prima della guerra, la maggior parte del cibo prodotto dall'Ucraina, sufficiente a sfamare circa 400 milioni di persone, veniva esportato attraverso i sette porti del Mar Nero del Paese. Negli otto mesi precedenti l'inizio del conflitto, quasi 51 milioni di tonnellate metriche di grano sono transitati attraverso i porti. L'Ucraina infatti è **uno dei maggiori produttori di grano**, con circa il 10% delle esportazioni mondiali tra il 2017

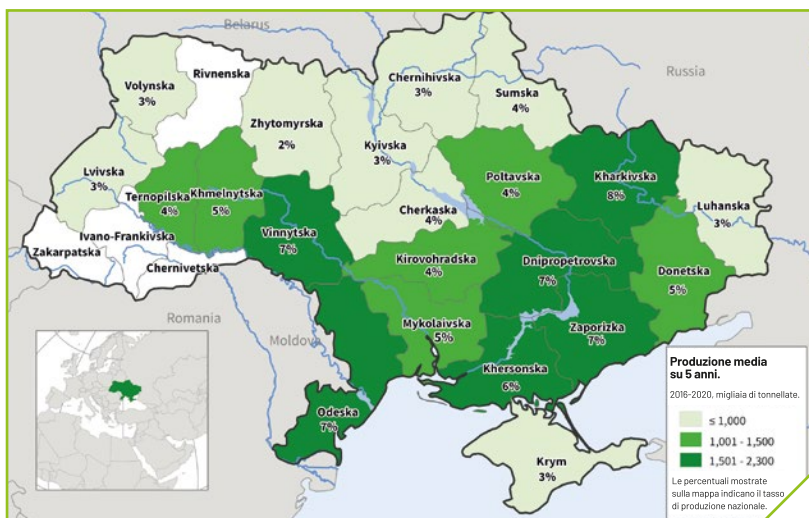
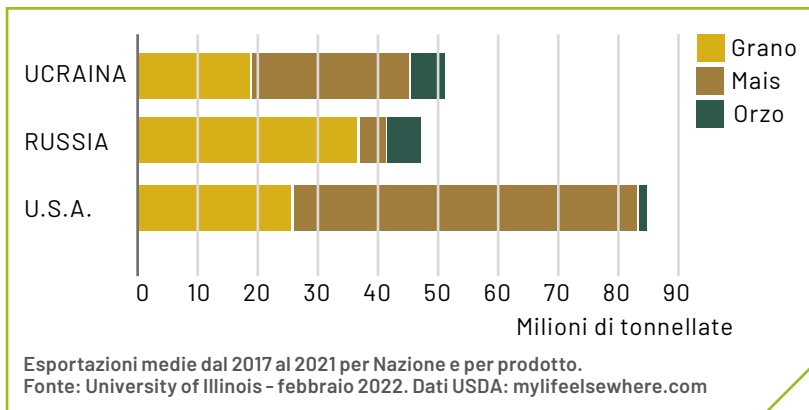
ed il 2021; parallelamente esporta, sempre a livello mondiale, il 50% dell'olio di semi e il 15% del mais e dell'orzo.

I governi occidentali stanno valutando diversi percorsi ferroviari che permettano di far uscire il grano il prima possibile. Anche i porti baltici vengono presi in considerazione. Ogni opzione, in ogni caso, non è una soluzione definitiva od ottimale «finché i bombardamenti russi continueranno» ha detto Baerbock. «La gente morirà in Africa e in Medio Oriente e ci troviamo di fronte a una domanda urgente: **come si può sfamare la gente nel mondo?** La gente si chiede che cosa succederà se non avremo il grano di cui abbiamo bisogno e che prima ricevevamo dalla Russia e dall'Ucraina», ha aggiunto Baerbock.

I ministri del G7, nel loro comunicato congiunto, hanno espresso profonda preoccupazione per il peggioramento dello stato di insicurezza alimentare e malnutrizione in tutto il mondo, aggravato prima dalla pandemia di Covid-19 e, adesso, dalla guerra russa in Ucraina: «I prezzi dei prodotti alimentari e i costi delle agenzie umanitarie per fornire assistenza a chi ne ha più bisogno sono entrambi in aumento, in un momento in cui **45 milioni di persone sono già a un passo dalla carestia**».

Le ultime settimane hanno visto infatti i prezzi del grano subire un'impennata a causa dei problemi di approvvigionamento legati alla guerra in Ucraina e alla siccità che ha colpito diverse regioni del mondo. Ad acuire la già difficile situazione è stata l'India, che ha annunciato di voler vietare le esportazioni di grano: tutto questo provocherà una probabile salita dei prezzi dei generi alimentari, aumentando la fame nei Paesi poveri che dipendono dalle importazioni di grano indiano.

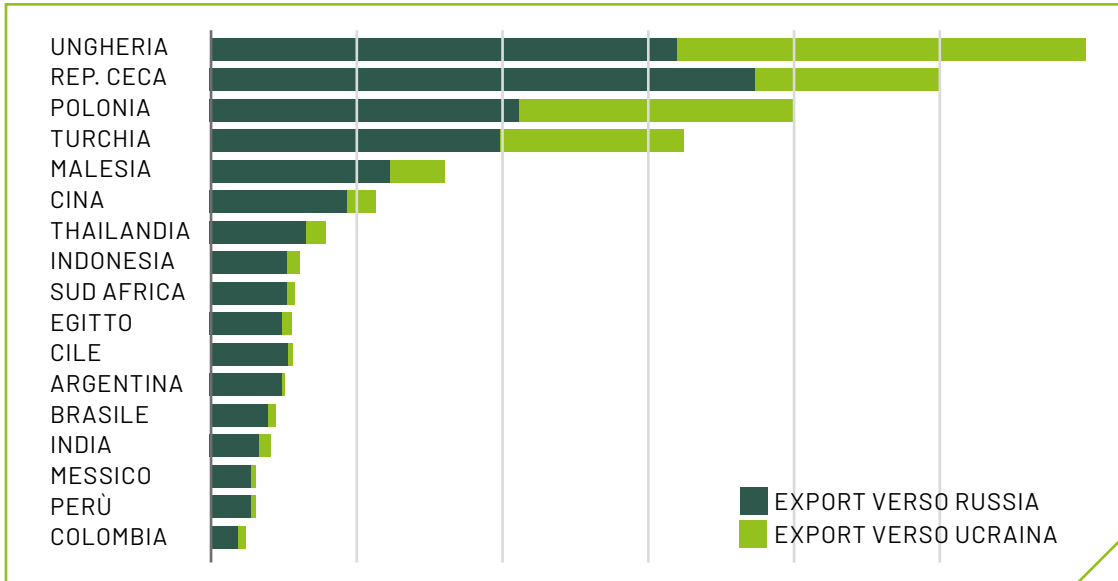
Le motivazioni del governo di Nuova Delhi per giustificare il divieto sono legate alla gestione della sicurezza alimentare generale del Paese. Valdis Dombrovskis, il Trade Chief dell'UE, ha



Produzione media di grano in Ucraina (2016-2020).
 Fonte: State Statistics Service of Ukraine (Rosstat for Crimea Oblast);
 USDA. Foreign Agricultural Service. I.S. Department of Agriculture.

commentato le restrizioni all'esportazione dicendo che l'Europa ha concordato con gli Stati Uniti di cooperare e coordinare gli «approcci in questo settore, perché, come risposta all'aggressione della Russia all'Ucraina e al corrispondente aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e alle preoccupazioni per la sicurezza alimentare, i Paesi stanno iniziando ad adottare misure restrittive delle esportazioni. E pensiamo che questa sia una tendenza che può solo aggravare il problema». Tali misure, come il divieto di esportazione dell'olio di palma imposto dall'Indonesia, peggiorano la situazione. Le limitazioni alle esportazioni possono far salire i prezzi delle materie prime e quindi anche i costi alimentari: «Per l'UE si tratta di una questione di accessibilità alimentare», ha spiegato Dombrovskis. La questione alimentare è sicuramente una delle più spinose e la guerra in Ucraina non ha fatto altro che «generare una delle più gravi crisi ali-

mentari ed energetiche della storia recente, che ora minaccia le persone più vulnerabili in tutto il mondo», come dichiarato dai membri del G7. Anche la World Bank ha avvertito che la guerra in Ucraina minaccia di causare danni duraturi alle economie dei Paesi a basso e medio reddito, spingendo milioni di persone nella povertà e facendo precipitare decine di Paesi in una crisi del debito. Infatti «i prezzi elevati delle materie prime, il crollo della crescita commerciale, l'aumento dei tassi d'interesse e il rafforzamento del dollaro americano esacerberanno le pressioni fiscali in molti Paesi, rendendo più difficile per gli importatori netti, in particolare, far fronte ai debiti crescenti», ha dichiarato Indermit Gill, vicepresidente della divisione per la crescita equa, la finanza e le istituzioni. **L'impennata dei prezzi del petrolio e del grano sarà di per sé sufficiente a ostacolare gravemente la crescita di molti Paesi in via di sviluppo**, a meno che la guerra non finisca rapidamente, ha aggiunto. A detta della World Bank, «nel caso in cui i prezzi del grano e del petrolio dovessero rimanere alti per sei mesi o un anno, i tassi di crescita previsti dall'istituto si ridurrebbero di un punto percentuale». A gennaio la World Bank aveva previsto che la crescita del PIL nei Paesi in via di sviluppo sarebbe stata in media del 4,6% quest'anno e del 4,4% nel 2023. Tali stime sono state riviste al ribasso a giugno con la pubblicazione del "Rapporto sulle Prospettive dell'Economia Globale". Nello specifico, per il 2022 la World Bank vede una crescita del 3,4% e del 4,2% nel 2023. «Il rischio di stagflazione è notevole, con conseguenze potenzialmente destabilizzanti per le economie a basso e medio reddito», ha dichiarato il presidente David Malpass, che vede inoltre «un grave rischio di malnutrizione, di aggravamento della fame e persino di carestia in alcune aree». Inoltre, un punto percentuale di riduzione della crescita può essere gestibile in alcuni Paesi asiatici, «ma per la Turchia o il Brasile è enorme», ha affermato Gill. **Molti paesi sono riusciti a limitare i danni legati alla pandemia fornendo sostegno alle imprese e alle famiglie attraverso la spesa pubblica finanziata dal debito**, resa possibile dai tassi di interesse globali molto bassi e dalle politiche ultra allentate delle banche centrali delle economie avanzate, ma, ha aggiunto Gill, «con l'inasprimento della politica monetaria in tutto il mondo, i Paesi in via di sviluppo hanno già esaurito lo spazio fiscale a loro disposizione. I danni della pandemia erano reversibili perché poteva-



Esportazioni in % del PIL dei partner commerciali regionali.
Fonte: Haver, Institute of International Finance.

no essere affrontati con la politica interna, ma la guerra ci preoccupa molto. Non è nelle mani dei politici nazionali e questo potrebbe portare a effetti irreversibili» ha commentato Gill.

Il **rischio di stagflazione** citato da Malpass potrebbe esser ridotto, secondo la World Bank, se i governi dei Paesi sviluppati fornissero aiuti

coordinati all'Ucraina volti a **contrastare l'impennata dei prezzi del petrolio e dei generi alimentari** e a predisporre **piani di cancellazione del debito per le economie in via di sviluppo.** 🌿

NB: i dati e le notizie di questo articolo sono aggiornati all'8 giugno 2022.